Il SUNIA denuncia una situazione eccezionalmente grave

Sempre più (e sempre più cari) gli appartamenti venduti con tutta la famiglia dentro

In due palazzi della Bastogi i prezzi sono raddoppiati nel giro di due mesi - Il fenomeno delle vendite frazionate si sta allargando a macchia d'olio - Una conferenza stampa

A Roma le società immobiliari hanno scatenato una vera e propria offensiva: ripresa massiccia delle vendite frazionate e raddoppio dei prezzi base di due mesi fa, centinaia e centinaia di famiglie (al SUNIA dicono 800) che tra poco tempo andranno a ingrossare le file dei senzatetto, in una situazione a dir poco esplosiva. La denuncia, ancora una volta, viene dal sindacato inquilini, che ieri mattina, in una documentata conferenza stampa, ha illustrato in particolare la situazione creata dalla «Bastogi-Beni stabili» in due palazzi siti in via Bezzecca, via Castelfidardo (zona Castro Pretorio) e in viale Bastioni di Michelangelo

La preoccupazione del SUNIA, al di là dei casi particolari, è nella constatazione che il fenomeno delle vendite frazionate sta allargandosi a macchia d'olio. Non solo. Mentre, prima, i prezzi degli appartamenti affittati erano «concorrenziali» rispetto ai pochi liberi, le società ora chiedono fior di milioni, spesso in contanti, ad acquirenti che sanno di dover attendere prima di usufruire dell'immobile acquistato e di poterlo ristrutturare. In periferia l'appartamento anche affittato ormai tocca la quotazione di 500 mila-600 mila lire al metro quadro

Ma torniamo alla vicenda Bastogi, iniziata quasi un anno fa. I due edifici in questione facevano parte di uno «stock» messo in vendita tutto insieme. Valore di realizzo: 18 miliardi. Per i primi quattro (in via Manara 43; via Masi 7; via F. Cesi 30; viale Mazzini 88; via Sabotino 46; via R. Fauro 112) la società non ha avuto problemi: erano occupati per lo più da studi professionali o da persone con disponibilità economica. Per gli altri, la Bastogi si è trovata davanti un'opposizione netta e decisa degli inquilini.

La storia di questi stabili è particolarmente travagliata. A maggio scorso la proprietà delega alla CAFIM, una società intermediaria con sede a Milano, la vendita dei 65 appartamenti. L'immobiliare piomba a Roma, fa una offerta base, già inaccettabile (si pensi che i palazzi risalgono alla fine dell'800, non sono mai stati ristrutturati e in molti appartamenti ancora sussiste il gabinetto alla turca con accesso diretto in cucina...) e poi «vende» tutto, ad agosto, alla NIR, un'altra società costituitasi per l'occasione. E questa, subito, riaffida alla CAFIM l'intermediazione

Perché tutti questi passaggi e a che scopo? Per raddoppiare i prezzi, naturalmente. Infatti a viale Bastioni di Michelangelo gli appartamenti sono passati da 36 a 73 milioni, da 19 a 43, da 23 a 45 (solo per fare qualche esempio). A via Bezzecca l'aumento è ancor più scandaloso: passa, infatti, da 20 a 67 milioni, da 21 a 66, da 26 a 82. Tutto documentato. Solo il 30 per cento è mutuato (a tasso di mercato), mentre il 70 per cento è richiesto in contanti. La manovra è scoperta: chi c'è dietro la NIR?

Sono gli interrogativi che il SUNIA ha lanciato ieri mattina nella conferenza stampa in cui erano presenti anche la XVII circoscrizione (che più volte ha appoggiato le rivendicazioni degli inquilini) e molte famiglie che da questo vortice di miliardi che passa sulla loro testa ne avranno come conseguenza solo l'espulsione dalla casa

Un caso clamoroso di «vendita frazionata» in via Capponi, all'Appio

Angosciosi interrogativi dietro la tragica morte della piccola Carlotta a Guidonia

Aveva già portato anche a scuola l'arma che ha ucciso la sorella?

Silvio Catapano, 12 anni, l'avrebbe mostrata agli amichetti — Gli insegnanti, avvisati da uno studente, hanno pensato ad una pistola-giocattolo — Ma la polizia è convinta che era vera — Si indaga su eventuali responsabilità

Il piccolo Silvio Catapano già avrebbe avuto da una settimana la pistola con la quale ha ucciso la sua sorellina, Carlotta. E l'avrebbero vista non solo i suoi amici, ma gli stessi professori, nella scuola media di Guidonia. La drammatica vicenda assume quindi un aspetto, se possibile, ancora più grave.

Vediamo una prima parziale ricostruzione effettuata dalla polizia. La settimana scorsa, un ragazzo della terza media nota un'arma in mano al piccolo. Silvio l'aveva già fatta vedere ad altri ragazzini, raccontando ad ognuno una storia diversa sul ritrovamento della calibro 38, «sopra un prato», «lungo la Tiburtina», «sull'auto di papà», infine a casa.

Lo studente gli sequesta la pistola, portandola immediatamente ad un insegnante. Ma non viene ascoltato. Si rivolge allora ad un altra professoressa che lo accompagna dal vicepreside. A questo punto viene consigliato di accompagnare Silvio e la sorellina Carlotta (frequentavano entrambi la prima A) a casa dai genitori. Gli insegnanti di educazione fisica e di musica prendono in consegna l'arma e si avviano verso via dei Platani, a casa dei due ragazzi. Ma ad un certo punto li avrebbero lasciati continuare da soli, convinti che si trattasse di un'arma giocattolo.

E' un particolare che la polizia dovrà accertare. Gli investigatori sono infatti convinti che quella era l'arma dalla quale è partito il colpo mortale. Forse soltanto le risposte del piccolo Silvio potranno aiutare a capire. Soltanto lui può dire se quella pistola portata a scuola, magari «per vantarsi», era vera o finta. Tutti sperano, a questo punto, che si sia trattato di un «tragico errore». E che nessuno abbia contribuito, seppure involontariamente, ad alimentare la tragedia.

I «giochi» dei grandi

Sempre più spesso le vittime del «gioco pericoloso», quello con le armi, sono proprio i bambini. Otto, undici, quindici anni: l'età in cui il passatempo infatile, la corsa con le «macchinette» o la paziente raccolta delle figurine lascia il posto alla curiosità per quello strano oggetto visto impugnare con tanta destrezza nei film o alla televisione. A volte, le armi, non c'è bisogno di ritrovarle», a volte sono alla portata di mano, nascoste in qualche scatolone sopra l'armadio della camera da letto, o rinchiuse nel cassetto del comò, nemmeno tenute sotto chiave e sempre con il colpo in canna. E' uno scherzo impossessarsene per il gusto di maneggiarle, per vedere bene come sono fatte.

L'intenzione è quella di riporle subito dopo il dove sono state prese, senza che nessuno se ne accorga. E invece basta poco perché in una famiglia scoppi il dramma. L'ultimo è successo l'altro ieri, nel pomeriggio, a Guidonia, a pochi chilometri da Tivoli. Un ragazzino di dodici anni ha ucciso la sorella più piccola così: mentre stavano giocando insieme con una pistola. Ha raccontato di averla trovata in un prato, abbandonata da chissà chi. Ma la polizia non gli crede: suo padre, che ha lasciato la moglie per andare a vivere con un'altra donna, ha avuto in passato parecchi guai. Una volta in casa gli trovarono un piccolo arsenale. Quasi sicuramente la calibro 38 che ha ammazzato la piccola Carlotta era sua. Una storia. Una delle tante.

Marzo del '76. In un appartamento a villa Gordiani, due cuginetti, Fabrizio Melandri e Alfredo Ghiloni, tutti e due di otto anni, si mettono a frugare nella stanza dei genitori. Spunta fuori una micidiale automatica calibro 9. Poi lo sparo e Fabrizio che cade a terra, fulminato. Mezz'ora più tardi, gli interrogatori in questura. Il padre del bambino ucciso dice di aver raccolto l'arma per strada, che si riproponeva di consegnarla al commissariato... La verità è un'altra: la pistola gli serviva per spaventare i teppisti che volevano sfasciargli il locale, una trattoria in via Lussimpiccolo. Non l'aveva denunciata, non aveva richiesto nemmeno il porto d'armi, e la teneva sull'armadio, pronta per ogni evenienza. E' solo uno dei tanti casi, successi e raccontati dalla cronaca dei giornali, un esempio che spiega come nel violento «gioco» degli adulti, siano sempre più coinvolti i bambini, fino a perderci la vita.

Quarantatreesima vittima dell'eroina dall'inizio dell'anno

Operaio, 22 anni: ha un nome il giovane morto per overdose

I genitori lo hanno riconosciuto quando la notizia era già sui giornali - Tossicodipendente da almeno un anno

L'ha riconosciuto il padre ieri mattina dalla foto pubblicata dai giornali: quel giovane in tuta, trovato riverso sul cofano di un'auto l'altra notte a Centocelle ucciso quasi certamente da un'overdose, sembrava proprio suo figlio. La tragica conferma però è arrivata più tardi, dopo un lungo pellegrinaggio attraverso la questura, il commissariato e l'obitorio. Adesso il corpo dell'ultima vittima della droga (la 43. dall'inizio dell'anno ad oggi), ha un nome: quello di Raffaele Vorticelli, 22 anni.

Lunedì sera il giovane non era tornato a casa. Un fatto insolito. Non aveva mai passato la notte fuori senza avvertire i genitori. E' stato questo a mettere in allarme la famiglia, un allarme tanto più giustificato dal momento che sia il padre che la madre conoscevano i gravi problemi di Raffaele. Ieri mattina leggendo i giornali il sospetto che fosse successo qualcosa di grave si è trasformato in una terribile certezza:

Per i familiari del ragazzo è iniziata così una dolorosa odissea. Per prima cosa hanno chiamato il mobilificio dove Raffaele lavorava da tempo ma la risposta del principale ha fatto svanire le ultime speranze: Raffaele non era lì, non si era presentato, come era solito fare ogni giorno, al suo posto di lavoro.

Allora si sono precipitati in questura poi al commissariato. Qui la polizia ha mostrato la tuta blu che Raffaele indossava al momento del ritrovamento. E' stato il colpo decisivo. Al padre del ragazzo, all'amico che lo aveva accompagnato, non è rimasto altro che la formalità del riconoscimento ufficiale.

Raffaele Vorticelli si bucava da circa un anno. Tutti sapevano delle sue condizioni e erano preoccupati per lui. Circa un mese fa lo avevano convinto a passare un periodo di tempo in una clinica per disintossicarsi. E' stato solo un tentativo che non è stato sufficiente però a toglierlo dal «giro». Lunedì mattina era andato regolarmente al lavoro. Poi in serata, invece di rientrare a casa, si è recato in via dei Salici, una strada isolata e buia. Subito dopo il buco, è arrivata la crisi, improvvisa e violenta. Il ragazzo si è accasciato sul cofano di una 850. Quando un passante ha dato l'allarme e ha chiamato la polizia per lui ormai non c'era più niente da fare.

Sabato (9,30) al palazzo dei Congressi

Assemblea con Natta del PCI provinciale

L'appuntamento è per sabato prossimo alle ore 9,30. Nel palazzo dei congressi, all'Eur, nella sala 34, inizierà l'assemblea dei comunisti della provincia, promossa dal comitato provinciale della federazione romana del Pci.

Ordine dei lavori: «Per la ricostruzione delle zone terremotate, per una nuova guida politica e morale del Paese, per riconfermare le giunte di sinistra contro l'arroganza della Dc».

Svolgerà le relazione introduttiva il compagno Franco Ottaviano, segretario del comitato provinciale. Interverrà il compagno Angiolo Marroni, vicepresidente della amministrazione di sinistra alla Provincia. Concluderà il dibattito il compagno Alessandro Natta, della direzione del partito.

All'assemblea di sabato devono partecipare i comitati direttivi delle sezioni della provincia, i sindaci, gli assessori e i capigruppo dei Comuni, gli eletti nelle unità sanitarie locali, i compagni del comitato provinciale, dei comitati di zona e del consiglio provinciale.

Un facchino dell'aeroporto è accusato di appartenere alla gang dei rapitori

Nuovo arresto per il sequestro Bianchi

L'altro giorno era stato preso in provincia di Reggio Calabria Pasquale Macrì, la «mente» dell'operazione - Anche Antonio Strangio, l'uomo catturato ieri, è calabrese - L'industriale è prigioniero da oltre un anno - Si pensa che possa già essere stato ucciso - Gli appelli dei familiari

Ancora un arresto per il sequestro di Ercole Bianchi, l'industriale del cemento rapito a Monterotondo il 13 dicembre dell'anno scorso. Antonio Strangio, 58 anni, facchino dell'areoporto di Fiumicino, è stato catturato ieri dai carabinieri. Nel suo appartamento in via Montesoprano 10 sono state trovate un paio di pistole, caricatori e coltelli. L'altro giorno era stato arrestato Pasquale Macri, considerato la «mente» del sequestro, esponente di rilievo della 'ndrangheta calabrese. Anche Antonio Strangio è originario della Calabria: è nato a Careri di Natile, un paese in provincia di Reggio.

I legami strettissimi fra malavita romana e bande di calabresi nel portare a termine il sequestro di Ercole Bianchi è ormai una cosa certa. Un gruppo di «manovali» ha eseguito qui nella capitale il rapimento e si è occupata dei primi giorni di prigionia dell'ostaggio. E i malviventi protagonisti di questa prima fase dell'operazione sono stati quasi tutti presi. Quello di ieri è il decimo arresto operato nel corso delle indagini.

E' stata scoperta pure la prima prigione di Ercole Bianchi, un appartamento di via Settembrini. Ma dopo la prima fase l'industriale sarebbe stato «ceduto» nelle mani della 'ndrangheta calabrese. Quest'ultima aveva il compito di pensare ai contatti con la famiglia del rapito e alla custodia del prigioniero in luogo più sicuro, probabilmente fuori Roma. Gli investigatori hanno sospettato che un nascondiglio potesse trovarsi sulle montagne dell'Aspromonte. Sono state complute ricerche e battute della zona, ma tutte infruttuose.

Con gli elementi venuti fuori dopo gli arresti è stato possibile dunque ricostruire la composizione della banda dei rapitori. Pasquale Macrì, giovane boss calabrese, è stato arrestato l'altro giorno ad Africo, un paesino della Locride. E sembra sia proprio lui il capo dell'intera gang, il «cervello» del rapimento ed il coordinatore fra il gruppo romano e quello calabrese. Anche Arcangelo Macrì, arrestato mesi fa, fratello maggiore di Pasquale, avrebbe avuto un ruolo meno importante perchè è sempre stato l'altro ad avere il comando dell'operazione.

Le ultime notizie ufficiali su Ercole Bianchi risalgono a luglio scorso, quando fu recapitata ad un quotidiano, dopo un appello dei parenti, una lettera scritta dallo stesso Bianchi, dove dichiarava di stare bene in salute e pregava la moglie di affrettare le trattative per la sua liberazione. Da allora non si sa più niente. Se ci sono stati altri contatti la famiglia Bianchi ha mantenuto il più assoluto silenzio.

In parecchie occasioni, nel corso della lunga prigionia dell'anziano industriale, si è purtroppo affacciata l'ipotesi che l'ostaggio sia stato ucciso dai rapitori, o che sia morto, per le dure condizioni di vita, nelle loro mani. Mentre si allunga intanto l'elenco degli arresti, non sono comunque del tutto perdute le speranze che Bianchi non solo sia in vita, ma possa essere liberato

La «Geri Jeans»: un intervento pubblico nato male, finito peggio

Una vertenza che sembra non finire mai. I centoventi operai, in gran parte donne, della «Geri Jeans» vivono sotto la minaccia di perdere il posto da ben nove anni. In tutto questo tempo hanno collezionato centinaia di ore di cassa integrazione, centinaia di promesse. Ma di concreto, nulla. E ora, mentre si affaccia l'ennesima crisi, il sindacato non sa più neanche di chi sia la fabbrica.

La responsabilità di tutto la porta la Gepi, la finanziaria di stato che costituzionalmente avrebbe il compito di rilevare le fabbriche disastate. La finanziaria, però, nel 1972 decise di intervenire e acquistare il pacchetto azionario del Calzaturificio Tiberino, senza che nessuno l'avesse chiamata. Insomma, si comprò la fabbrica non certo per ragioni economiche o sociali (la azienda non era in crisi), ma solo per fare un favore a qualcuno.

E la Gepi sembrò fare di tutto per affossare la ditta: rinunciò a parecchie commesse militari, lasciò deperire i macchinari, non investì una lira. Così nel '76 la finanziaria comunicò ai sindacati che la fabbrica andava chiusa.

La risposta del movimento sindacale fu decisa e così sotto le pressioni dei lavoratori la Gepi fu costretta a varare un piano «alternativo». Il Calzaturificio sarebbe fallito, gli operai sarebbero stati licenziati, ma subito riassunti da una nuova ditta, creata ad «hoc», sempre con capitale pubblico. Si trattava della «Geri Jeans».

La produzione riprese, stavolta cambiando mercato e genere. Ma le carenze di prima restarono tutte: l'accordo per la riqualificazione del personale, quello per lo sviluppo tecnologico vennero tranquillamente ignorati. Senza idea sul futuro la Gepi per molto tempo ha avuto come unica soluzione ai mali della fabbrica la cassa integrazione.

Nel 1979 saltando qualsiasi procedura legale, che prevede la preventiva informazione ai lavoratori, la finanziaria pubblica fece sapere che aveva trovato un «partner» privato. I manager avevano acquistato il 52 per cento delle azioni. Si riparti con buoni propositi, ma nel maggio di quest'anno di nuovo si riempirono i magazzini, di nuovo si parlò di licenziamenti.

Il sindacato tornò a mobilitarsi, e a questo punto arriva la sorpresa: sembra — e non è neanche certo — che la Gepi se ne sia andata completamente. Abbia venduto anche la sua quota minoritaria. E c'è da ricordare che la finanziaria come minimo avrebbe dovuto restare alla «Geri» per quattro anni, per controllare come venivano spesi i due miliardi e mezzo che ha investito.

Spettacolo il 22 indetto dagli studenti

Otto ore «no-stop» per la gente del Sud

Otto ore di spettacolo «no-stop» per i terremotati. Con dentro un po' di tutto: dalla poesia alla musica, dalla danza al mimo al teatro. L'idea di organizzare la giornata è venuta agli studenti delle dieci scuole medie superiori della nona circoscrizione, quella dei quartieri Appio Latino e Tuscolano.

Gli studenti andranno in 700 nei paesi colpiti dal sisma per aiutare le popolazioni terremotate, ma nel frattempo hanno pensato di promuovere questa significativa manifestazione di beneficienza. Lo spettacolo ci sarà il prossimo 22 dicembre, nel teatro Trianon.

Oggi pomeriggio gli organizzatori dello spettacolo — gli studenti collaborano, per i soccorsi al Mezzogiorno, con alcune biblioteche e centri culturali della zona — terranno una conferenza stampa. Alle 16, a villa Lais (in piazza Giovanni Cagliero) illustreranno il programma dell'iniziativa. L'incasso — è già stato deciso — verrà consegnato alla tesoreria del Comune.

Ecco qualcosa delle esibizioni che riempiranno le otto ore ininterrotte di spettacolo. Per la poesia ci sarà certamente Simone Carella, per la musica moltissime jazz band, poi ballerini, mimi e compagnie teatrali.

Lo spettacolo indetto dagli studenti medi della nona circoscrizione precederà solo di 24 ore il «concertone» di Natale patrocinato dal Comune. Il 23 al palazzo dello sport suoneranno, fra gli altri, Lucio Dalla, Francesco De Gregori, Roberto Vecchioni, Gino Paoli, la Premiata Forneria Marconi e Fabrizio De André.

E' in piena attività, intanto, il campo-base del Comune di Roma a Lioni, uno dei centri più disastrati in provincia di Avellino. Anche a Sant'Angelo dei Lombardi uomini e mezzi della capitale svolgono un regolare servizio di raccolta dei rifiuti. A Lioni si stanno facendo opere di urbanizzazione (luce, fogne, eccetera) per un'area di più di 10.000 metri quadrati: lì saranno installati prefabbricati per circa cento famiglie.

Ieri, ancora, è partito per le zone terremotate un nuovo convoglio inviato dalla Provincia. Sarà smistato ad Avellino e porta un carico di fieno di 200 quintali, 60 lettini e scorte di viveri. Accompagnano il convoglio quattro squadre tecniche.

Tacciono governo e direzione aziendale

Ancora altri rinvii per la SNIA di Rieti

Nei nuovi recenti incontri della FULC provinciale e del consiglio di fabbrica della SNIA-Viscosa di Rieti con la GEPI e con la direzione SNIA, sono emerse nuove gravi responsabilità del governo e dell'azienda.

La GEPI, infatti, in occasione dell'incontro avuto con la FULC provinciale ha tenuto a precisare che a tutt'oggi nessuna richiesta di intervento è stata ufficialmente avanzata per Rieti né dal governo né dalla SNIA.

La SNIA, nel successivo incontro avuto con la FULC nazionale, ha rimesso in discussione le varie fasi del piano di ristrutturazione esigendo che fossero portate da due a tre (rifiutandosi di definire i tempi di attuazione) e subordinandolo soprattutto ad un intervento finanziario da parte dello Stato.

Infine, il CIPI — chiamato a deliberare per un intervento della GEPI sulle aziende in crisi, tra cui la SNIA di Rieti — nella riunione di qualche giorno fa ha rinviato ulteriormente a data da destinarsi ogni decisione. Tra gli operai e in città, in questi giorni, serpeggia la più viva preoccupazione. Nell'ultima assemblea i lavoratori e la federazione unitaria hanno deciso di dare nuove e incisive risposte di lotta e di chiedere alle forze politiche democratiche e agli enti locali di intervenire nei confronti del governo perché fissi un incontro con la presenza di tutte le parti interessate: SNIA, governo, GEPI, organizzazioni sindacali.

Ieri mattina, dopo una riunione del comitato di lotta, i lavoratori si sono riuniti nuovamente in assemblea. Poi sono scesi in strada e per una ora hanno bloccato il traffico

C. ou.

ABORTO E REFERENDUM

«Aborto e referendum» è il tema dell'attivo provinciale che si svolgerà oggi alle 17 presso il teatro della federazione romana del Pci, in preparazione della manifestazione nazionale del 10 gennaio. Devono partecipare i segretari e le responsabili femminili di zona. Interverrà la compagna Adriana Seroni, della direzione.

A febbraio comincerà la diffusione

Tra poco nelle scuole arrivano i quotidiani

Il giornale entra in classe. Nelle aule scolastiche. Quella che finora è rimasta, in fondo, un'esperienza «pilota» riservata a pochi istituti e allievi, adesso sarà generalizzata. Il quotidiano diventerà uno strumento didattico in più in tutta l'istruzione media — dell'obbligo e superiore — e nei centri di formazione professionale del Lazio.

La diffusione scatterà a tappeto tra non molto. Fin da febbraio del prossimo anno, probabilmente, ogni giorno nelle scuole arriveranno i quotidiani. Due al mese per ogni scuola: a rotazione. La distribuzione avverrà per sezione e per corso nella media inferiore e nei centri di formazione professionale. Ogni due classi, invece, negli istituti superiori.

La scelta la faranno i diretti interessati. Entro il 10 gennaio 1981 i consigli scolastici i direttori dei centri di formazione segnaleranno all'assessorato regionale Cultura le loro preferenze. Le richieste saranno espresse sulla base di un elenco preparato dalla Regione. Sono venti quotidiani a carattere nazionale o di interesse regionale, così come stabilisce la legge regionale. Fra questi, i dieci giornali che raccoglieranno più domande saranno distribuiti col sistema della rotazione.

Ecco l'elenco completo delle testate. Sono: «Il Tempo», «Il Giornale Nuovo», «Sole-24 Ore», «Il Messaggero», «L'Occhio», «Il Fiorino», «Paese Sera», «Il Popolo», «Lotta Continua», «La Repubblica», «Umanità», «Avvenire», «Giornale d'Italia», «Avanti!», «Il Giorno», «Corriere della Sera», «l'Unità», «Il Secolo d'Italia», «La Stampa» e «Il Manifesto».

L'avviso trasmesso dall'assessorato Cultura alle singole scuole è un avviso urgente. Prima verranno le risposte, prima sarà possibile iniziare la diffusione dei quotidiani nelle classi. Raccolte le richieste, infatti, al «via» mancheranno ancora una nuova delibera della giunta regionale, il parere della commissione consigliare e il sì definitivo del commissario di governo.

Manifestazione della Cgil ad Acquapendente, «capitale» dell'Alta Tuscia

E' la più piccola comunità montana con tante risorse purtroppo ignorate

Percorrendo la strada statale Cassia, oltre il lago di Bolsena, si arriva ad Acquapendente, «capitale» dell'alta Tuscia. La zona, in gran parte collinosa e montana, si incunea tra l'Umbria e la Toscana, all'estremo nord del Lazio. Una zona ricca di cultura e di civiltà, ma da troppo tempo tagliata fuori dai processi di sviluppo.

Giorni fa, ad Acquapendente si è tenuta una manifestazione indetta dalla CGIL comprensoriale per rilanciare l'iniziativa politica e di lotta sull'utilizzo polivalente di tutte le risorse della zona, partendo dalla programmazione regionale e dalla attuazione immediata di quella della comunità montana «alta Tuscia laziale» che opera in questa zona e che è la più piccola d'Italia, con i suoi 22 mila ettari.

Tutti gli interventi hanno sottolineato la necessità di andare ad una diversa zonizzazione del territorio, riassumendo nella comunità montana un'azione di coordinamento per i futuri processi di trasformazione della zona. Le difficoltà ci sono: la difficoltà di riequilibrare il territorio in modo da favorire l'agricoltura di montagna, il processo, in atto, di abbandono delle campagne, l'arretratezza delle tecniche di coltivazione, la mancanza di elettricità.

A questi problemi la comunità montana ha cercato di dare una risposta con un piano quinquennale di sviluppo dell'alta Tuscia, elaborato da tempo. Un piano che fa leva sullo sviluppo cooperativistico, sull'uso delle terre pubbliche, sulla trasformazione dei prodotti agricoli e delle carni alternative, sull'aumento dell'occupazione. In questo quadro si è formata la cooperativa Olav, composta da giovani disoccupati e da braccianti forestali. Oltre cento persone pronte a rimboccarsi le maniche per lavorare la terra di montagna, sviluppare la zootecnia, salvaguardare la forestazione. I giovani hanno anche frequentato specifici corsi di formazione professionale

Tutto ciò è stato messo a punto nei progetti esecutivi del piano stralcio 1979 predisposto dalla comunità

La Regione ha giudicato positivamente l'iniziativa, tant'è che l'ha finanziata. I soldi però stentano ad arrivare; le difficoltà vengono dai funzionari del comparto tecnico dell'assessorato regionale all'agricoltura che con continue e spesso burocratiche prescrizioni (come quella, ad esempio, sul tipo di metallo da usare per le gabbie dei conigli), hanno messo la comunità montana nella difficile condizione di non poter realizzare i progetti elaborati con la partecipazione della gente.

Il risultato è che tutto è fermo; molti giovani hanno abbandonato la cooperativa, la sfiducia aumenta. Per questo il compagno Esterino Montino, presidente della commissione regionale agricoltura intervenendo nel dibattito, ha preso l'impegno di promuovere in tempi rapidi una riunione tra comunità montana, Regione e sindacati

La gente ha ascoltato attentamente il dibattito, senza applaudire, anzi con una certa diffidenza. Si respirava — quasi — una certa sfiducia per le parole e le promesse. Tutti, però, sono disposti a lottare per i fatti concreti, come è nella tradizione del glorioso movimento contadino dell'alto Lazio. C'è un po' di sfiducia, insomma, ma non certo rassegnazione. Anche perché tutti sanno che grandi sono le potenzialità produttive della loro terra, delle campagne di Acquapendente, Latera, Onano, Valentano e Proceno. Basta pensare alle risorse boschive e della forestazione, a quelle idriche (anche per uso energetico), al patrimonio zootecnico. Risorse utilizzate male. Un esempio? L'acqua della diga sul Vella, costruita dal consorzio di bonifica della Val di Paglia, fa crescere solo il mais ma non irriga colture intensive perché non ce ne sono! Ancora: l'unico stabilimento di trasformazione di prodotti agricoli, la Corav di Grotte di Castro, è stato costruto fuori della progettata zona industriale ed artigiana di Campo Morino.

Contraddizioni, queste, che fanno aumentare la disoccupazione e l'abbandono delle campagne. Il comune di Proceno ha visto dimezzare il numero dei suoi abitanti in poco meno di dieci anni.

Il compagno Macchiesi, segretario della CGIL comprensoriale, ha sintetizzato la situazione in alcuni dati emblematici: quando — ha detto — un mezzadro della zona è costretto a macinare metà del suo grano con la mietitrebbia della cooperativa e l'altra metà con quella del proprietario, è difficile parlare di cooperazione.

Aldo Aquilanti